



Filosofia del linguaggio 2023-2024, n. 6

Prof. Stefano Gensini - e-mail: stefano.gensini@uniroma1.it

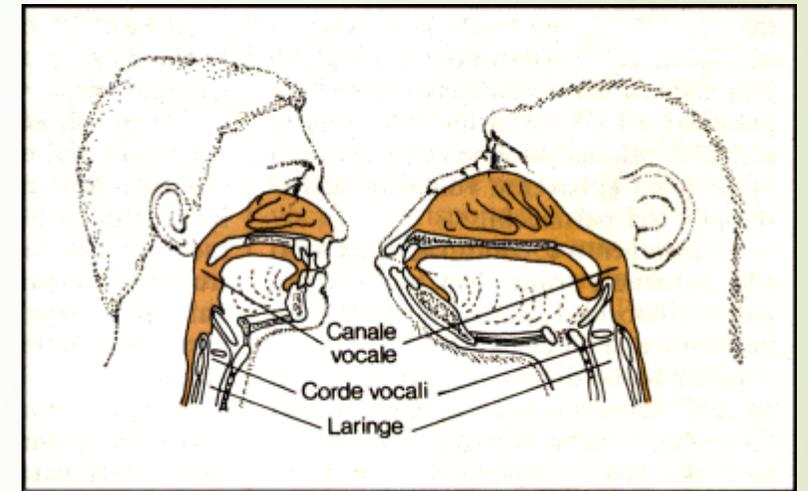


Fissiamo un concetto strategico: l' «arbitrarietà»

- Distinguiamo tre tipi di arbitrarietà in quanto nozione biocognitiva e semiotica:
- 1. arbitrarietà «materiale»
- 2. arbitrarietà «verticale» o debole
- 3. arbitrarietà radicale, o «orizzontale» o forte

Il livello «zero»: l'arbitrarietà materiale

- Consiste nei *limiti* che la nostra organizzazione biologica pone alla conoscenza (e in particolare alla semiosi).
- Ad es., la fonazione umana si colloca all'interno di un certo *range* di frequenze: mediamente compreso tra 70 e 150 Hz per una voce maschile, tra 150 e 250 Hz per una voce femminile, tra 250 e 350 Hz per una voce di bambino.
- Analogamente esistono soglie di *udibilità*. L'orecchio umano può udire i suoni nell'intervallo dai 20 Hz ai 20 kHz. Non percepiamo gli ultrasuoni, mentre cani e delfini possono farlo.



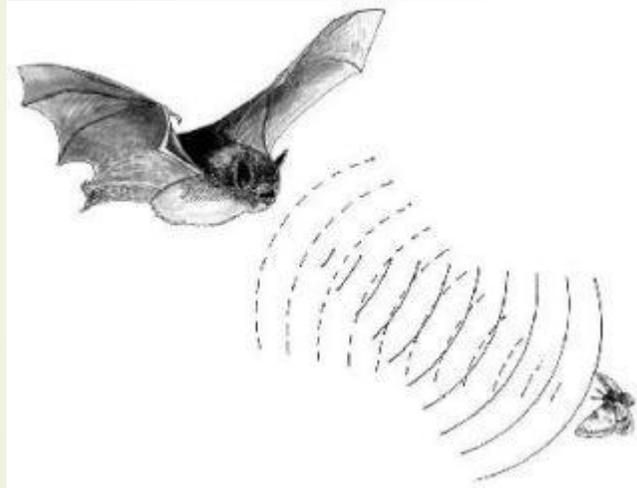
La diversa posizione della laringe (bassa nell'umano, alta nello scimpanzé) condiziona la possibilità di articolare la voce.

Uno sguardo ad altre specie

- Il cane «vede il mondo» attraverso l'olfatto. Nel suo cervello ci sono infatti da 125 a 300 milioni di recettori olfattivi (noi ne abbiamo 5-6 milioni). Di conseguenza la sua capacità di categorizzare il reale ha un formato completamente diverso da quello umano (cani da tartufo, cani utilizzati nella diagnosi dei tumori...)



Un altro esempio: l'ecolocalizzazione



Come fanno i pipistrelli a muoversi velocemente nel buio dell'ambiente e a catturarvi le prede? Grazie al meccanismo della ecolocalizzazione: emettono degli ultrasuoni che «rimbalzano» sulle superfici e ritornano all'animale consentendogli di calcolare la distanza che lo separa dall'ostacolo, parete o oggetto in movimento che sia. Ancora una volta, la «conoscenza del mondo» è mediata dall'organizzazione biologica della specie.

Un secondo tipo di arbitrarietà: «verticale» o «debole»

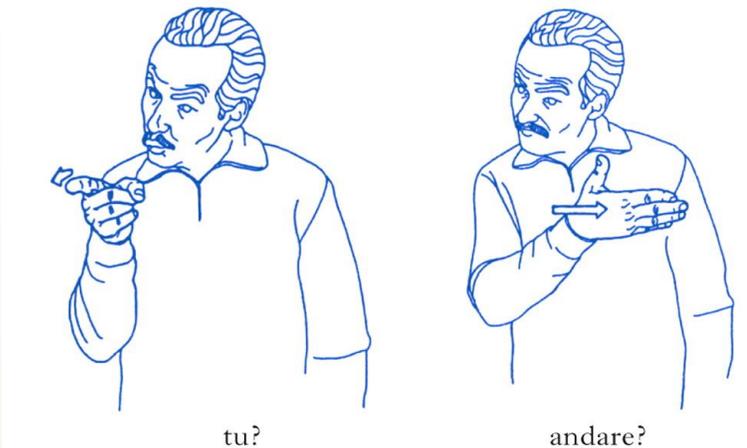
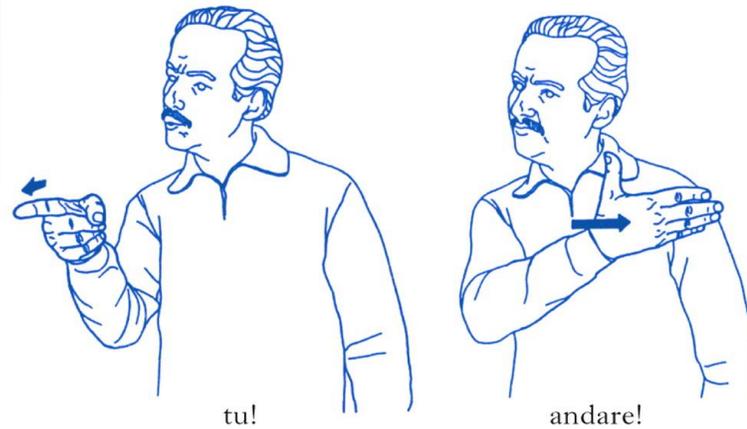
- ▶ Posto il carattere «bifacciale» del segno, diciamo che la a. verticale consiste nella immotivatezza (naturale e/o logica) sussistente fra il significante e il significato.
- ▶ /gatto/ /cat/ Katze/
- ▶ «mammifero domestico tra i più noti e diffusi, appartenente al genere *Felis* della famiglia felidi, detto anche *g. domestico* per distinguerlo da altre specie affini ...» (Voc. Online Treccani)

- ▶ Alla arbitrarietà si oppone la «**iconicità**» (<gr. eikon, «immagine») che consiste nella più o meno evidente «motivatezza» del rapporto fra significante e significato.



Numerazione romana: /III/ «tre volte l'unità»; ma /XIX/ «diciannove».

Arbitrarietà e iconicità formano un continuum



Nella Lingua Italiana dei Segni la componente iconica è ora «trasparente» («mangiare») ora fortemente translucida (in basso a sx, «matematica»); nell'es. a dx le due componenti si intrecciano utilizzando complementarm. la mano, il volto, il movimento.

Un errore da evitare:

- ▶ ... quello di ritenere che esistano segni «naturali»: anche dove l'elemento iconico (motivazionale) è fortissimo, il segno introduce una mediazione, un filtro variamente codificato.
- ▶ Più che di iconismo naturale si deve dunque parlare di «effetto di iconicità», altamente intriso di elementi «arbitrari», consistenti in «stereotipi visivi» altamente codificati.



Un esempio-limite: la fotografia



Una diversa impostazione della velocità dell'otturatore consente di alterare radicalmente il «senso» della fotografia. Così come l'ingenua «cristallizzazione» dei due giovani sposi.

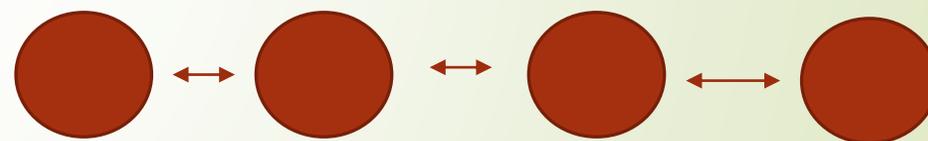
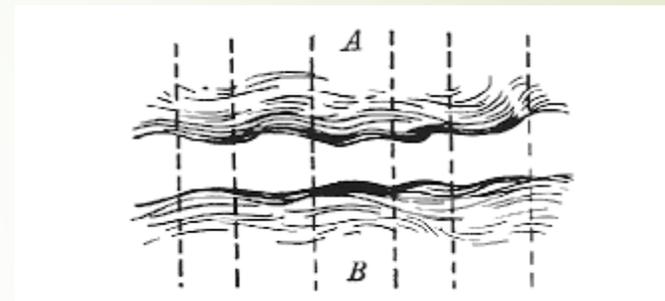
Riassumendo:

- ▶ Abbiamo visto finora:
- ▶ 1. L'arbitrarietà **materiale** concerne il rapporto fra l'utente e il codice: arbitrari sono i presupposti biocognitivi per l'utilizzazione di un qualsiasi codice o sistema di segni;
- ▶ Ad es. l'uso del linguaggio verbale è condizionato alla stazione eretta, a certe basi anatomiche ecc.
- ▶ 2. L'arbitrarietà «**verticale**» o «debole» concerne il carattere immotivato del rapporto fra il significante e il significato, non vincolato né logicamente né naturalmente, ma solo accidentale e storico.
- ▶ Ricontriamo questo tipo di arb. nel linguaggio verbale, nei calcoli, nelle segnaletiche ecc.



Una proprietà del linguaggio verbale: l'arbitrarietà «radicale» (o «orizzontale»)

- Nozione introdotta da F. de Saussure per spiegare la costituzione del segno linguistico.
- Sono in causa, simultaneamente, le due facce del segno, inquadrare dalla loro organizzazione strutturale: il significante e il significato.
- I segni funzionano (= hanno una identità) solo relazionalmente e oppositivamente, nell'intervallo di tempo considerato.



«Nella lingua non vi sono che differenze» (F. De Saussure)

Arbitrario è il modo...

- ▶ ... in cui il **significante** ritaglia la sostanza fonico-acustica, istituendo una serie di «spazi» corrispondenti ai *fonemi* della lingua in questione;
 - ▶ Entro questi spazi ricadono e vengono articolate/recepite tutte le possibili realizzazioni concrete (atti di fonazione, fonie).
 - ▶ /r/ { [r'], [r''], [r'''], [r'''] } (con diverse caratteristiche individuali, ad es. una maggiore o minore intensità, «uvulare o alla francese ecc.)
- ▶ ... in cui il **significato** ritaglia la sostanza concettuale, istituendo una serie di «spazi» semantici corrispondenti alle unità di significato (= semantiche) della lingua in questione.
 - ▶ Entro questi spazi ricadono e vengono realizzati/recepiti tutti i possibili sensi di una certa unità semantica.
 - ▶ «Bello, no?» { 'bello, no?'¹; 'bello, no?'², bello, no? ³ } (con diverse sfumature: apprezzativo, ironico, ecc.)

La «radicalità» dipende

- ... dal fatto che questa organizzazione delle due facce del segno «precede» logicamente la loro congiunzione nel segno stesso;
- ... dal fatto che essa non può essere in alcun modo convenzionale (non può essere stipulata, in quanto coincide con la condizione di ogni possibile stipula).



Il bambino piccolo «entra» nella lingua imparando sia a distinguere le unità una per una sia a distinguerle l'una dall'altra: le due operazioni sono simultanee.



Come ricordate, il fonema...

- ▶ E' il segmento minimo del significante, di per sé privo di significato ma indispensabile per differenziare i significati.
- ▶ Un fonema si riconosce in base alle 'coppie minime' in cui entra: ad es. vero/nero, lane/pane ecc.
- ▶ Il fonema (definito dal concorso di certo tratti distintivi) si distingue dai suoi 'allofoni' in quanto questi sono solo varianti di realizzazione
- ▶ Il numero e il tipo di fonemi varia da lingua a lingua. In italiano vi sarebbero 28 o 30 fonemi (a seconda dei criteri di calcolo), ma ci sono lingue con 10 fonemi e altre con oltre cento.
- ▶ Il bambino impara «spontaneamente» l'apparato fonemico della sua lingua, senza restrizioni di tipo anatomico.

In fonemi sono in parte comuni a più lingue, in parte no

- Es.
- INGL. VEST/TEST/NEST •
- IT. VELO/TELO VERO/NERO •

- Es. INGL FOG / DOG
- IT. FALLO/DALLO
- TED. BITTE / MITTE
- IT. BELO / MELO

- Ma:
- • TED U/Ú MUTTER/MÜTTER • (madre / madri)
- INGL. [ti:] vs. [ði:] TEA/THE • (the / tu)
- • INGL. / LAT. ĭT • Es: [ʃɪp] vs [ʃi:p] • (ship / sheep)

Le unità semantiche

- ▶ Si dicono (secondo la tradizione francese e europea) 'monemi'.
- ▶ Sono di due tipi: i monemi 'lessicali' che portano il nucleo semantico delle parole (ad es. «mang-», «predic -», «ved-» ..)
- ▶ ... e i monemi 'grammaticali', che portano l'informazione morfosintattica (ad es. «-iamo», «-e» [femm. pl.], «post-»)
- ▶ I monemi formano la **prima articolazione** di una lingua, e sono ancora segni, perché hanno sia un significante sia un significato;
- ▶ I fonemi formano la **seconda articolazione** di una lingua, perché hanno una sola «faccia» e dunque non sono segni, ma solo costituenti di segni.

Per semplicità parliamo di ... parole

- ▶ Per capire come funziona l'arbitrarietà radicale delle lingue storico-naturali prendiamo in considerazione il lessico.
- ▶ Ogni unità lessicale (= parola) è una combinazione di certi monemi e certi fonemi, che restano «fissi» in base al contesto morfosintattico.
- ▶ Ad es. #farò# è costituita dal monema lessicale *far* e dal monema grammaticale -ò; in essa ricorrono 4 fonemi.
- ▶ E' stato Aristotele (nel *De interpretatione*) a insistere per primo su questa struttura «articolata» del linguaggio verbale (*logos*), allorché scrisse che esso è ...
- ▶ *phonè synthétè semantiké*: vale a dire «voce connessa dotata di significato».
- ▶ Secondo Arst. ciò fa la differenza rispetto ai linguaggi degli *zóa áloga* (cioè degli animali privi di *logos*), che possono produrre solo voce non articolata, non connessa).

L'arbitrarietà semantica risalta nel confronto interlinguistico

Esempi classici, derivanti da Louis Hjelmslev (*Prolegomena to a theory of language*, 1943).

[Fransıza :	Galce :]
<i>vert</i>	<i>gwyrd</i>
<i>bleu</i>	<i>glas</i>
<i>gris</i>	
<i>brun</i> ⁹	<i>llwyd</i>

FRANCESE	TEDESCO	DANESE	ITALIANO
<i>sabre</i>	<i>Baum</i>	<i>træ</i>	<i>albero</i>
<i>bois</i>	<i>Holz</i>	<i>skov</i>	<i>legno</i>
	<i>Wald</i>		<i>bosco</i>
<i>forêt</i>			<i>foresta</i>

Altri esempi

- Nozione di «tempo» (CRON./ATMOSF.)
- IT./ FR. *TEMPO / TEMPS*
- Ma cfr.
- LAT. *TEMPUS/CAELUM* •
- INGL. *TIME/WEATHER* •
- TED. *ZEIT/WETTER*
- RUM. *TIMP/VREME*
- Nozione di «figli/e degli stessi genitori»
- IT: *fratello/sorella*, ma *fratelli* (maschi e femmine assieme)
- TED: *Bruder – Brüder / Schwester*
- ma: *Geschwister* (neutro: fratelli e sorelle insieme)

In sintesi

- ▶ Una stessa area concettuale può essere dunque diversamente analizzata nelle lingue.
- ▶ Il punto in cui ciascuna lingua traccia i suoi limiti è radicalmente arbitrario.
- ▶ Il modo in cui ciascuna lingua fissa le proprie unità culturali presiede a ciò che viene semanticamente (cioè linguisticamente) pertinentizzato.

▶ • Lingua ← → Cultura



Possiamo dunque dire che...

- ▶ A parole relative al tempo come
- ▶ ieri, *oggi*, *domani*, *mattina*, *pomeriggio*, *sera*, *notte*, *presto*, *tardi...*
- ▶ E a parole relative allo spazio quali
- ▶ *qui*, *lì*, *vicino*, *lontano*, *accanto*, *nei pressi*, *davanti*, *dietro ...*
- ▶ Corrispondono *unità culturali* della comunità parlante, specifiche per quella comunità.

- ▶ Nel senso che al *continuum* della esperienza del tempo e dello spazio presenti alla percezione della comunità vengono imposti dei «ritagliamenti» arbitrari cui corrispondono certi lessemi



Un'immagine familiare

- ▶ Il lessico come “rete” che dà ordine e fissa le unità culturali della comunità, distinguendole le une dalle altre.
- ▶ Alle unità lessicali corrispondono nel cervello dei “nodi” neurali stabilitisi attraverso l'esperienza (storicamente e culturalmente determinata).
- ▶ Qualsiasi variazione nella struttura della rete ha conseguenze sull'insieme. Ad es., un cambiamento di significato o un neologismo riassetta tutte le unità lessicali vicine.



La voce dei classici

- **W. V. Humboldt (1836)***
- Ogni lingua forma intorno alla comunità parlante un cerchio dal quale è possibile uscire solo entrando nel cerchio di un'altra lingua.
- Non esiste un punto di vista a-linguistico da cui guardare al mondo (ambiente fisico + relazioni sociali)
- («La diversità delle lingue», 1991, tr. it. di *Die Verschiedenheit des sprachlichen Sprachbaues* etc.)

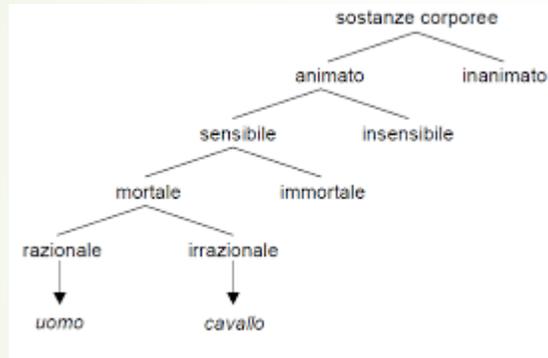


- **F. de Saussure (1916)***
- La lingua è forma, non sostanza, nel senso che «dà forma» alla «nebulosa» del suono prelinguistico e del pensiero prelinguistico, proiettando su entrambi delle articolazioni che li portano a chiarezza e li rendono comunicabili.
- *Cours de linguistique générale* (trad. it. 1967)

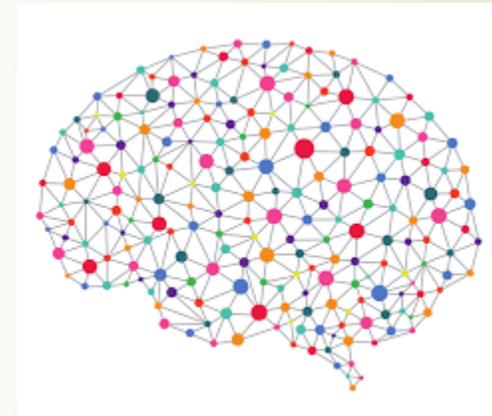
Coda: esistono tratti pertinenti semantici?

- ▶ **Ipotesi formulate a questo proposito:**
- ▶ Hjelmslev, Prieto, semantiche generative
- ▶ Semantiche «componenziali»:
- ▶ Ad es. «cavalla» = «cavallo» + «adulto» + «femmina»
- ▶ «stallone» = «cavallo» + «adulto» + «maschio» + «addetto alla riproduzione»
- ▶ **Controindicazioni:**
- ▶ I tratti semantici presunti minimi non sono mai tali;
- ▶ Hanno una numerosità esplosiva (vs. il carattere «finito» delle unità fonologiche);
- ▶ Sono continuamente esposti alla metaforicità (ovvero alla rianalisi del significato in base a contesti specifici)

Due modelli concorrenti



Il modello *dizionarioale* o «ad albero di Porfirio» suggerisce che le unità lessicali siano organizzate secondo un sistema gerarchico con posizioni sostanzialm. fisse, distribuite mediante catene di disgiunzioni.



Il modello *enciclopedico* suggerisce che le unità lessicali formino una rete multistratificata nella quale le connessioni possono essere attivate o neutralizzate in base ai contesti esperienziali.